

SE LA BELLEZZA RACCONTA LA NOSTRA STORIA

Le netsuke giapponesi ereditate da de Waal diventano protagoniste e tramite per un'indagine a ritroso nelle vicende familiari. Il racconto di un mondo dove tutto pareva possibile attraverso l'intelligenza e la conoscenza

GIUSEPPE MONTESANO
SCRITTORE

Cosa sia esattamente *Un'eredità di avorio e ambra* di Edmund de Waal, pubblicato dalla **Bollati Boringhieri** e tradotto da Carlo Prospero, non è facile da dire. Il libro è in prima persona, ed è la narrazione di una «storia vera», con lo stesso de Waal che racconta del suo essere un ceramista importante, del suo aver studiato letteratura inglese, e soprattutto dell'eredità che uno zio vissuto quarant'anni in Giappone gli ha lasciato: una collezione di 264 netsuke, vale a dire delle sculture giapponesi in legno, avorio e ambra risalenti al Settecento, e grandi non più di una scatolina di fiammiferi, sculture che rappresentano tigri feroci e nespole, divinità e artigiani, sacerdoti a cavallo e polpi che abbracciano donne nude, coppie di amanti e topi, come abitanti di un minuscolo e affollato presepe.

Colpito e elettrizzato dall'eredità, de Waal decide che deve meritarsela ricostruendo il viaggio che

le minuscole sculture hanno fatto per arrivare fino a lui, partendo dal primo possessore della collezione che risale al secondo Ottocento, e che è Charles Ephrussi, uno dei grandi banchieri a la Rothschild del secolo ma anche un raffinato conoscitore di arte e di letteratura. Charles è l'uomo che commissiona dipinti a Renoir, Degas, Pis-

sarro, permettendo all'Impressionismo di esistere, che frequenta

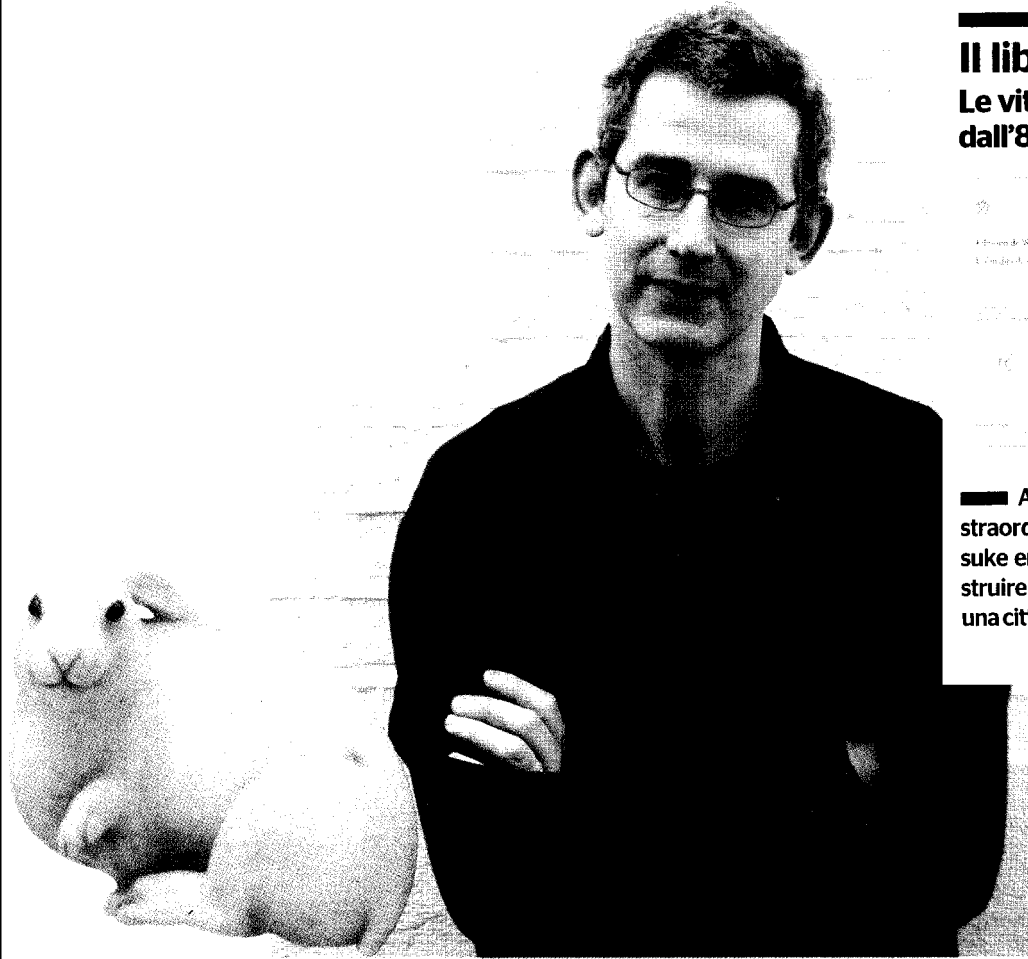
Proust e Goncourt, che aiuta il poeta Laforgue e scrive un'importante studio su Dürer, ed è un ricchissimo banchiere di origine russo-ebraica in grado di determinare i destini della Borsa.

Tutto qui, il libro di de Waal? No, perché in realtà Edmund è un discendente di quella famiglia che ha posseduto i netsuke, e può risalire ai suoi bisnonni vissuti nella Vienna di Kraus e a una nonna che è stata amica del poeta Rilke, lei stessa poetessa e avvocato negli anni '20, e alla diaspora di questa famiglia perseguitata dal nazismo, spogliata di tutti i dipinti, i libri, le collezioni, i beni, e costretta all'emigrazione in mezzo mondo. Il racconto vero di de Waal insegue e scopre, per se stesso e per il lettore, un mondo che sembra in continuazione oscillare tra la realtà e il romanzesco, comico e drammatico, un mondo dove la cultura sembra essere una forma realmente vitale e nel quale tutto era pareva ancora possibile attraverso l'intelligenza e la conoscenza, un mondo che in realtà ci appare romanzesco perché

conserva profondamente in sé l'originalità degli individui ed esalta le differenze: tra omosessualità non nascoste di zii e bisessualità di antenati, bisnonne piene di amanti con doppi appartamenti per i *rendez-vous*, nazisti esperti d'arte e artisti antisemiti, bambini dall'infanzia dorata e cameriere che salvano i 262 netsuke dai tedeschi nascon-

dendoli nel materasso. Ma de Waal non vuole narrare il tempo perduto di Roth o del revival della vecchia Vienna, vuol rendere omaggio ai netsuke e all'arte attraverso il suo racconto: e lo fa con sobrietà, rigore e fascino.

Un'eredità di avorio e ambra è un libro che andrebbe accompagnato alla lettura della grande Storia per capire come la Storia sia in realtà una semplificazione della vita e delle esistenze, e quanto sia incapace di restituire l'*air du temps*, l'atmosfera vitale di un'epoca. È forse questo il motivo dell'enorme successo di pubblico, e anche di critica, di un libro che non è né un polpettone giuridico-poliziesco inzeppato di niente né una sentimentaleggiante e oscura torta letteraria costruita a tavolino, ma un libro che è soprattutto un'esperienza? Forse sì. Da almeno trent'anni l'Occidente in preda all'Economico assiste alla distruzione dell'esperienza, e tutti, anche chi non vuole ammetterlo o non lo capisce, avverte in sé la perdita progressiva di qualcosa di vitale, di un insieme di cultura e memoria e curiosità che è necessaria non solo a leggere il mondo, ma a leggere se stessi e proprio a vivere: nel senso pieno del termine. E il lettore che sente dentro di sé la mancanza dell'esperienza, legge allora con passione il racconto di qualcosa in cui l'esperienza delle cose e degli uomini abbonda, come un voyeur perduto in un'antica città medievale, perduto per un po' nel sogno di ciò che era e non è più, il sogno della pienezza della vita smarrita per sempre. ●



Il libro Le vite degli antenati dall'800 al nazismo

**Un'eredità di avorio
e ambra**

Edmund de Waal

Trad. di Carlo Prospero

pagine 398

euro 18,00

Bollati|Boringhieri

■ Affascinato dall'eleganza e dalle straordinarie qualità tattili delle netsuke ereditate, l'autore decide di ricostruire la storia dei loro passaggi da una città all'altra, da una mano all'altra.

264 sculture

Sono minuscole, in legno, ambra e avorio risalenti al Settecento

L'autore Edmund de Waal
In basso due dei 264 netsuke protagonisti del suo libro

